

il caffè

QV CULTURA / SPETTACOLI / SOCIETÀ



Mario Tobino

Nel 1957, progettando di fare il film sul romanzo «Le libere donne di Magliano», Federico Fellini scrisse a Mario Tobino questa lettera

Mio carissimo amico,
sono proprio un lazzarone, non ti faccio saper più niente, non ti scrivo più e tu invece mi vuoi bene lo stesso e mi mandi un telegramma che è il più caro di tutti quelli che ho ricevuti. La verità è che sono piuttosto confuso. Avrei voluto arrivare alla certezza assoluta per quanto riguarda il progetto del nostro film e piombare a Lucca e cominciare a lavorare senza più ulteriori spiegazioni e rinvii. Ma ancora non lo so. Perdonami. Un giorno che ti vedo ti racconterò per benino cosa è successo. Questo viaggio in America mi ha un po' frastornato e mi ha fatto venire delle sgangherate ambizioni che solo un incosciente come me può coltivare. Ti parlerò di tutto molto presto perché mi sembra proprio di poterli promettere che alla fine di maggio sarò da te. E tu ci sarai? E mi vorrai ancora ricevere? Caro Tobino che stupendo libro è la *Brace dei Biassoli* e come invidia la tua disciplina e la tua pace e come mi sento mortificato e appesantito. Avrei davvero così bisogno della tua saggia amicizia. Mi accorgo che sto parlando come una femmina, volubile vanitosa e con le lacrime a fior di pelle. Perdonami e vogliami bene e se hai un momento per mandarmi una riga, così capirò meglio che non ti sei seccato. Ti abbraccio e buona Pasqua

La lettera fa parte del fondo Mario Tobino, conservato presso l'archivio contemporaneo «A. Bonomi» nel Gabinetto G. P. Vieusseux



Federico Fellini e Giulietta Masina con l'Oscar vinto nel 1957

Quando Fellini sognava con Tobino

Il progetto di un film tratto dalle «Libere donne di Magliano»

di VINCENZO PARDINI

Una Fondazione per non dimenticare

Si inaugura il 20 maggio a Lucca la Fondazione Mario Tobino, voluta dalla Provincia di Lucca, dal Comune di Viareggio e dagli eredi del medico-scrittore in collaborazione con il Gabinetto Vieusseux di Firenze. Scopo primario è il restauro dell'ex Ospedale Psichiatrico di Magliano, luogo di ispirazione di Tobino e luogo delle sue memorie, conservando la camera, lo studio, la biblioteca scientifica e anche tutte le cartelle cliniche compilate dallo psichiatra: materiale prezioso e inedito che aspetta di essere catalogato e studiato. Così come viene analizzato e studiato l'archivio di Tobino scrittore: da esso la Fondazione ha espunto per il nostro giornale la lettera inedita che qui sopra pubblichiamo, scritta da Fellini, premio Oscar per «La strada», dopo il ritorno dagli Stati Uniti nell'aprile del 1957. Fellini stava allora lavorando al progetto, poi non andato in porto, di trarre un film dal romanzo «Le libere donne di Magliano», che lo aveva entusiasmato. La nuova fondazione è presieduta dal presidente della Provincia Andrea Tagliascchi; vicepresidente è lo psichiatra, ed assistente di Tobino, Franco Bellato; direttore, lo storico Marco Natalizi. Il comitato scientifico è composto da Laura Barile, Luciano Del Pistola, Alba Donati, Giulio Ferroni, Paola Italia, Gloria Manghetti, Corrado Stajano, Enrico Stampo, Michele Zappella, Luisa Zappella.

Mario Tobino, in un'interessante visita rilasciata poco prima di andare in pensione, disse tra l'altro: «Chissà come mi ricorderanno?». Era il 1979 e sarebbe morto ad Agrigento, appena ritratto il premio Pirandello, l'11 dicembre 1991.

Tobino non è stato affatto dimenticato. Durante questi anni alcuni suoi titoli sono stati ristampati, e, presto, lo ritroveremo in un Meridiano con la prefazione di Enzo Siciliano e la curatela di Paola Italia. Resta infatti uno scrittore molto attuale, oltre per la forza della sua scrittura, anche per l'argomento trattato: la follia, con la quale, come psichiatra, aveva dialogato per ben quarant'anni dentro l'ex manicomio di Magliano, a Lucca, da lui denominato Magliano. Negli ultimi tempi — mi raccontava — gli avevano affidato il reparto numero sei, come quello di Cecov, quasi una beffa del destino, concludeva con un sorriso più penseroso che amaro. Tornava con la mente al suo appartamento dentro il manicomio, un tempo convertito, di cui aveva mantenuto l'austerità. Sovente voleva che andassi con lui a far visite, finivamo nella sua ex dimora,



PASSIONI Tutta la vita e la cura dei suoi amatissimi «matti»

aveva un dialogo per ben quarant'anni dentro l'ex manicomio di Magliano, a Lucca, da lui denominato Magliano. Negli ultimi tempi — mi raccontava — gli avevano affidato il reparto numero sei, come quello di Cecov, quasi una beffa del destino, concludeva con un sorriso più penseroso che amaro. Tornava con la mente al suo appartamento dentro il manicomio, un tempo convertito, di cui aveva mantenuto l'austerità. Sovente voleva che andassi con lui a far visite, finivamo nella sua ex dimora,

di cui il presidente della provincia di allora, il democristiano Giuseppe Bicocchi, gli aveva lasciato libertà di accesso. Tobino gliene sarà sempre grato. Ed era facile capire il motivo.

IN QUELLE due stanze, una blu e l'altra rosa, con un letto dell'Ottocento appartenuto alla madre, *La brace dei Biassoli*, come la chiama in un suo straordinario libro, aveva dato udienza a tutti i suoi fantasmi, tra cui quelli sollecitati dalle urla de *Le libere donne di Magliano* che, alla stregua di una nenia, gli assediavano la mente: tanto che, molto spesso, era costretto ad andare qualche giorno a Viareggio, dove incontrava gli amici scrittori: Cesare Garboli, Antonio Delfini e il pittore Mario Marcucci. Incon-

tra scrittura e cura dei matti. Uno alimentava l'altro. Così, i suoi racconti, finivano con l'essere una cronaca in diretta di ciò che viveva, una testimonianza spesso anche scomoda come accadde con l'avvento della 180, ossia la legge Basaglia che, in pratica, aboliva i manicomio e dettava nuove disposizioni per le cure dei malati. Tobino si oppose a questa legge, sia

coi suoi libri, tra cui *Gli ultimi giorni di Magliano*, sia con interviste e interviste. Diceva tra l'altro che, nei suoi reparti, gli ammalati erano stati lasciati liberi assai prima della 180, in quanto lui era sempre stato contrario al matto-numero, per considerare il matto un uomo. Venne frainteso, messo alla berlina e fucilato anche di fascista, nonostante, come racconta ne *Il clandestino*, avesse partecipato alla Resistenza. Ma non se ne fece più di tanto un cruccio.

AVEVA una grande forza d'animo e diceva di conoscere bene gli italiani: brava gente, ma non sempre di pronta intuizione. Voleva che ascoltassi le testimonianze di vecchi infermieri, voleva che stessi con lui insieme agli ammalati e alle ammalate. Voleva farmi capire che con gli ammalati di mente si dialoga, si può essere amici, e che è un vero e proprio atto di inciviltà abbandonarli a loro stessi: vittime di

sindromi diverse, possono smartirsi, compiere gesti inconsulti o addirittura suicidarsi. Cose regolarmente avvenute — mi spiegava — e rilevate in un convegno a Padova. Mi raccontava questo a metà degli anni Ottanta, quando già molte erano state le vittime della 180. E aggiungeva che lui non era affatto per la coercizione manicomiale, ma per la cura degli ammalati

CAFFÈ DOLCE

Secondo due studiosi milanesi, Bruni e Porta, chi vede troppa tv gode di meno dei beni che ha. E si deprime anche il Pil.

CAFFÈ AMARO

L'unico ritratto di John Donne è stato valutato 1,4 milioni di sterline. La Gran Bretagna spera di raccogliere i fondi tramite la lotteria nazionale